

La fine di Millerand

Alessandro Millerand è un uomo finito. Egli potrà, forse, nell'avvenire, ritornare ministro, egli potrà magari veder realizzate le sue speranze di una presidenza del consiglio, ma tutto ciò non può oramai, riguardare che la persona sua.

L'ultimo suo atto politico, che suona confessione di tutto l'indirizzo da lui propugnato, e che segna il passaggio, dalla giustificazione del ministerialismo, in odio ai clericali, all'alleanza con i clericali, per abbattere il ministero (a sì che anche quel tenue velo il quale copriva con pretesi tattici l'ambizione personale dell'uomo, si sia oramai del tutto delegato. Il Millerand cessa di essere il rappresentante di un determinato indirizzo di idee, almeno formalmente giustificabile, a lui non si ricollega più alcuna parte del movimento anche spuriamente socialista ed anche ipocritamente proletario: Alessandro Millerand ha cessato di rappresentar qualcosa, che non sia la sua meschina ambizione personale. L'ex collega di Gallifet non è oramai altro che un de Marimis qualunque, non più meno basso, certo, nella scala zoologica, un po' più istruito e non ci vuol molto ma, se la specie è diversa, il genere è sempre lo stesso.

Per noi il fenomeno non ha nulla di sorprendente. Che Millerand fosse un ciarlatano lo avevano sempre dichiarato, senza cercar giri di frasi. E ci avevano sempre immensamente divertito le sue polemiche con lo Jares, in cui questo altro bel campione del socialismo internazionale, si divertiva a passar da rivoluzionario e trattava l'amico suo da moderato e da socialista, nello stesso discorso. Ma guai a toccarglielo, Milleranduccio suo. Facevano la commedia, ma di fronte agli altri erano sempre di accordo. Ora però si è emancipato dalla tutela e gli l'ha fatta grossa davvero.

Quello che è divertente, in tutto questo episodio, è la caccia che avranno fatta i cari amici nostri dell'ala riformistica. Ricordate Ivanoe Bonomi con quanta fatica tentava di trovare un contenuto teorico qualsiasi nelle varie ciarlatanerie politiche pubblicate dal Millerand sotto la marca di «socialismo riformista»? E Cassoluccio nostro! Non gli vogliamo bene davvero, ma non sapremmo essere tanto crudeli da consigliargli di rileggere l'articolo suo del Tempo, per la «cacciata di Millerand». Rischierebbe — se fosse possibile — di diventar più verde di quanto è. Millerand era l'idolo, il tipo del perfetto socialista di governo; ed ora quest'idolo se ne va in pezzi, così, da sé, senza che alcuno vi mettesse mano. E proprio alla vigilia del congresso di Bologna, doveva dare questa delusione ai suoi colleghi ed ammiratori d'Italia. Quale esempio per socialisti d'Italia! altro che l'isola ubriaco!

E noi siamo buona gente, e vogliamo, quindi, a consolazione loro, commessare un intimo, pietoso pensiero nostro: noi non crediamo, poi, Millerandiano borbante quanto coloro che ci conoscono potrebbero vedere. Crediamo, quasi, quasi, che i nostri amici della riforma potrebbero anche fare a meno di vergognarsi soverchiamente di lui.

E spieghiamo subito la cosa Millerand, probabilmente, non ha cominciata la sua carriera con l'intensione prestabilita di canzonare il prossimo, i «compagni» in prima fila.

Vi era la lotta anticlericale, la Repubblica aveva bisogno di esser difesa; si poteva benissimo in tali circostanze accettare di entrare in un ministero avendo a fianco Gallifet. Il primo passo è quello che costa. Alzata la gonna la prima volta, si finisce poi sui marciapiedi. E così Millerand, grado a grado, transazione per transazione, è giunto all'alleanza con i clericali, contro il ministero. Il comandare, diciamo a Napoli, è più bello della più gradita operazione naturale, e se a quella non si sa rinunciare, facilmente, dopo la prima volta, a fortiori non si rinuncia al potere, dopo averlo posseduto.

Quindi, povero Millerand, lasciamolo in pace, e pensiamo ai casi nostri. Tanto, potremo avere, anche in Italia, qualche sorpresa simile.

Anche da noi, quante piccole transazioni, quante piccole e grosse viltà, quante defezioni al dovere! Ve li sareste immaginati, alcuni anni fa, Turati e Bissolati patteggianti col governo, per la scelta dei ministri, Turati accollante alla «libertà» dei stragi dei contadini, e Bissolati che piglia a proteggere, nel suo ordine del giorno, le istituzioni monarchiche? Ed anche da noi, si cominciò dal poco, e siamo già a buon punto. Né accenniamo a fermarci qua.

Il caso Millerand è — ne conveniamo — una degenerazione del riformismo. Ma il riformismo è già di per sé stesso una degenerazione del socialismo. Ed i fenomeni di degenerazione non si arrestano, che quando son giunti alle loro ultime conseguenze. Millerand ha compiuta la parabola. A ciò, fatalmente senza, volerlo forse, e senza saperlo, giungerebbero gli altri, che nei diversi paesi sono sulla stessa via.

E, se li lasciassero fare, quei di casa nostra trascineranno seco, nella rovina; il movimento socialista italiano.

Federazione Giovanile Socialista

Sezione di Napoli

Sabato sera, alle ore 7 1/2 è convocata l'assemblea dei soci col seguente ordine del giorno
1. Ammissione di nuovi soci: 2. Dimissioni di due soci: 3. Comunicazioni del consiglio Direttivo 3. Giornale. 4. Nomina dei collettori 5. Elezione delle cariche.

Conferenza

Domenica sera, alle ore 7 1/2, il compagno Dario Cuciniello terrà una conferenza sul tema: Felice Cavallotti artista, nei locali della sezione Via Nilo, 34.

Leggete l'Avanti!

- Arriverà più tardi.
- L'Imperatore è arrivato.
- Non è arrivato.
- Scenderà.
- Che ressa! Vorrei vederlo.
- Certo non ha chi l'uguaglia. Il suo accorgimento politico,
- la cottura,
- l'arte,
- una vera testa di Kaiser.
- I suoi appartamenti nel yacht ne danno un saggio. E una profusione di cose d'arte: quadri, antiche incisioni, medaglie. Anche negli oggetti d'uso, che gusto!
- Il Mattino è soprattutto entusiasta della camera da letto.
- Due colonnine fanno da sostegno al letto di ferro nikellato. Non è un letto; è una culla, una bella culla.
- E le coltri di cremesi?
- E i cuscini? Tutto è come una carezza morbida di piume.
- Ma perché il Mattino ci s'interessa al letto?
- E di che s'ha da occupare un redattore del Mattino?
- Ora se ne è aggiunto un altro: Kobagasso.
- Pecorasso.
- Pederasso.
- Ma no: Mario Morasso.
- E' una folla enorme. Queste belle navi!
- Certo la squadra nelle nostre acque, è un fascino, per nostro popolo.
- Scarfoglio, per evitare che Morasso andasse al giorno, si è dovuto piegare.
- Pare che si sia piegato Morasso.
- Pure, non è provato, che si siano aggiustati per poche lire.
- Certo è una bella coppia giornalistica.
- Due belle penne
- Curioso! perché non si dice: due buoni calamai?
- Imperialisti entrambi.
- E Guglielmo e l'ideale degli imperatori.
- Scrivetele in questo senso.
- Krupp!
- Qui si soffoca: c'è troppa ressa.
- Già Krupp!
- L'affare Krupp!
- E come un pellegrinaggio al soggiorno preferito dal re del cannone.
- Buffone! Dico? Lei mi pesta i piedi.
- In fondo è un tributo che si rende all'amico. Questi gli aveva fatto quasi da banchiere.
- Già, qualcosa doveva pur renderla.
- Era un debito.
- Perciò si è accanito contro i socialisti?
- Sono i socialisti che si accaniscono contro di lui.
- Figurati: ma se non si risparmiavano neanche tra loro!
- Quel Ferri!
- Bettolo!
- Per Ferri, non ci sono che succhioni.
- Le corazzate sono una mistificazione; le vernici, una ladreria; i colori... ma se ne ha dette di tutti i colori...
- Perfino le navi, non possono navigare, secondo lui...
- Invece, ecco le navi.
- Che navi!
- Che belle navi!
- Le migliori navi!
- Un colpo!
- È arrivato il Koenig Albert!
- Viva! Viva!
- Vedete? anche i cannoni sparano.
- Ma se i nostri cannoni sono buoni a fare...
- ...o scambio di salve!
- Il nostro re, sarà contento. Che entusiasmo!
- Che folla! Vittorio sarà raggiante.
- L'ultima, è una torpediniera.
- Che bellezza! Un lampo, bhum, e un colpo.
- Figurati in una guerra, l'Italia!
- Con le corazze Torni...
- con le caldaie, conciate in quel modo...
- coi nuovi pezzi d'artiglieria, ora denunciati...
- con le famose cartucce di Bologna...
- con ammiragli, come Bettolo.
- con generali, come Afan de Rivera...
- l'Italia...
- Mi pare fregata.
- invece è una corvetta.
- Evviva il Re!
- Evviva l'Imperatore!
- Evviva i nostri Sovrani!

LE CARCERI DI NAPOLI

(voci di dolore)

Eccovi alcune voci di dolore che mi giungono dal carcere S. Efremio di Napoli. Biasimare? è troppo poco... soltanto il cuore di una mamma può dire ciò che bisogna fare. State a sentire.

Un anno fa, una ragazza di 18 anni, deforata da un signorotto, fu condotta a Napoli e, dopo qualche tempo, abbandonata. Era incinta, e andò come serva in una famiglia. Il seduttore le tornò vicino e progettò una fuga in America.

Mancavano i quattrini. Ella aveva visto alcuni titoli di rendita nel cassetto del padrone, ed un bel giorno pensò di rubarli.

Una vecchia cameriera di casa la sorpresa mentre forzava il cassetto: s'impegnò una lotta breve e la vecchia cadde uccisa.

Rinchiusa nel carcere, la giovane donna dette alla luce una bambina; non volle staccarsene e la nutrirsi del suo latte. Un bel giorno la bimba sfiorisce, si abbatte, respira a stento. La madre come pazza: il medico del carcere dice che non è nulla. Il male aumenta, la febbre scoppia, e la povera donna chiede in ginocchio che si chiami un clinico per la sua bimba: nel suo libretto di conto

vi sono poche lire — ebbene, si spendano tutte per il medico!

Ma il direttore risponde: — non posso. Presentatemi analoga domanda; la trasmetterò al Ministero, ed attendete fra sei giorni la risposta! — Preghiere, lagrime a nulla valsero. Poche ore dopo la bambina morì di polmonite. La madre divenne come pazza: all'urlo che dette, risposero cento urli lontani e gli aguzzini tremarono! Oggi la storia pietosa dell'Abbatecola, di questa madre e della sua bambina nata nel carcere e morta per la crudeltà del carceriere, spezza il cuore di tutta una città.

E non basta: altre voci dolenti mi sono giunte. Ai primi di marzo un giudice istruttore, recandosi nel carcere per ragioni del suo ministero, ebbe a trovare tutte le celle di rigore occupate. Dissero che trattavasi di detenuti svogliati, che simulavano malattie. Ma il giudice osservò, e si accorse che nelle celle v'erano i febricitanti. Raccapricciando, dettò a lungo nel registro delle osservazioni. Mi dicono che egli allora fieramente protestato contro i rigori inumani, contro le crudeltà che in quel carcere si commettono. Ho usato il mio ducato; ma la protesta è lì, sul registro che che nessuno apre e che il Procuratore Generale dovrebbe aprire.

Ebbene, occorre che gli uomini di cuore denuncino simile infamia! altro che carcerieri! ci vogliono anime buone, miti, caratteri forti e dolci per dirigere l'esercito della sventura, l'esercito dei carcerati.

Arnaldo Lucci.

Il compagno ed amico nostro Arnaldo Lucci pubblica nell'Avanti! l'articolo che precede, e che noi volentieri riportiamo. Noi pensiamo che una inchiesta sulle carceri di Napoli, fatta sul serio e senza compiacenze per alcuno, umostrirebbe che si seguono sistemi che la umanità e la giustizia non possono che riprovare.

Anche a noi sono giunte delle voci di dolore. L'esperienza nostra personale ci ha permesso di controllarle. Noi sappiamo, ad esempio, che nel carcere di S. Efremio la disciplina si vuole imporre con sistemi assolutamente inumani di rigore. Sappiamo che vi sono condanne disciplinari fino a sei mesi di cella, a pane ed acqua, regime tale da fiaccare e rovinare la fibra più forte di uomo.

E tutto ciò col pretesto di combattere la camorra che impera nelle carceri. Così, essendo uso invalso che nelle carceri il pranzo sia diviso col camorrista capostanza, si sono imposte, su questo punto, restrizioni vessatorie. Ed uno stesso tempo, si permette, illimitatamente, l'acquisto di sigari al botteghino del carcere, l'estorsione dei quali è una delle forme più usate della prepotenza camorristica, e si proibisce la loro introduzione dai fuori.

I consigli di disciplina, composti dal direttore dal cappellano e da un impiegato, si susseguono con frequenza spaventosa, e prevalendo in essi sempre l'opinione del direttore, vengono inflitte spesso a giudicabili, che potrebbero anche essere innocenti, inasprimenti del carcere, che l'autorità giudiziaria infligge ai condannati solo in gravi, e con tutte le garanzie della legge.

E intanto non si raggiunge lo scopo. Questo si raggiungerebbe solo se le autorità carcerarie si sentissero abbastanza sicure di sé, da non invocare l'aiuto della camorra per il mantenimento dell'ordine e per far tacere le lagnanze, talvolta giuste, dei carcerati. E ciò non è.

Intanto, si provocano ribellioni, come quelle recenti del carcere di S. Efremio, le quali saranno possibilmente seguite da altre.

Noi invochiamo, in questo mondo delle tenebre e del dolore, la luce.

Per ora, un'inchiesta accurata e severa, che determini i limiti fra la rigidezza e l'inumanità, e, in seguito, una riforma completa del nostro sistema carcerario, ch'è scuola di vizii, di prepotenza e di abbruttimento.

Agitazione tra ferrovieri

I frenatori della R. M.

In seguito alla nostra agitazione i superiori sono venuti nella determinazione di sottoporre i frenatori ad un esame per il conseguimento della qualifica di guardafreno.

Il programma stabilito non differisce punto da quello richiesto in altre identiche occasioni, nelle quali furono i concorrenti quasi tutti bocciati, e quindi i frenatori, ammaestrati dell'esperienza, non si presenteranno a questi esami.

Ed è giusto che sia così, giacché non è possibile ad uomini che hanno già trascorso parte della loro vita sulle garitte dei treni, ricordarsi di cose studiate nell'età diremo quasi infantile.

I frenatori han compreso che questo esame è una lustra, che serve a dare una parvenza di legalità alle ripugnanze che l'Ispettore del ramo ha per i vecchi frenatori aspiranti alla qualifica di guardafreno.

Lo sanno tutti che il nominato Ispettore è amante dei guardafreni provenienti dai concorsi tra privati.

Però non così la pensava l'ex Ispettore signor Carizzati, ora in pensione, il quale soleva dire, che un buon capo Conduttore deve venire dal basso personale e precisamente dai manovali, non essendo necessario per questa categoria una grande istruzione, bastando per le attribuzioni che deve disimpegnare, sapere leggere e scrivere correttamente.

Infatti tutto il personale ora esistente e fra gli altri molti altri buoni capi conduttori di recente nomina, provengono dai manovali, ed a nessuno verrebbe in mente di pensare che non siano dei

bravi impiegati, sotto tutti gli aspetti. Ed era logico il Corizzati nel suo modo di fare, poiché egli stesso pur non avendo fatto studi superiori, lavorando indefessamente pervenne al grado di Ispettore cominciando la carriera da frenatore.

I frenatori quindi per le ragioni su esposte non si presenteranno agli esami, e chiedono che come si è praticato con gli aiuti applicati nominandoli applicati senza esame, si pratichi con essi.

Tutto al più in via eccezionale, si accerti la Comma esaminatrice, che i frenatori sappiano leggere e scrivere correttamente, di più non è umana, mente passibile richiedere.

Insistere sul programma emanato vuol dire che non si ha alcuna buona intenzione al riguardo, e gli esami si ha ragione di chiamarli una lustra. Nella circolare emanata per l'invito al concorso, vi è poi una restrizione e cioè si pretende che oltre il 35 anno di età i frenatori non hanno diritto a concorrere.

Non sembra gratta, piccola, per non dire altro una simile restrizione?

È così enorme il fatto che speriamo nell'interesse della stessa serietà dell'ou. Amministrazione non si voglia insistere.

Il Comitato promotore dell'agitazione, confortato, dalla solidarietà di tutti i frenatori della R. M.; non lascerà mezzi intenti a perché la giusta causa di cui si è fatto iniziatore non sia strozzata dalle gherminelle che l'Ispettore del Ramo invano tenta contro i vecchi frenatori. E l'agitazione continuerà con più efficacia, fino a quando giustizia non ci sarà fatta.

Salerno.

Il Comitato

La relazione del Banco di Napoli e i pegni

Il Consiglio generale del Banco di Napoli ha lasciato passare quel che nella relazione si dice a proposito del servizio di pignorazione, avendolo preso atto e votato un plauso al Direttore del Banco e al Consiglio d'Amministrazione. Senza voler entrare in merito alla funzione di entrambi i Consigli, ormai ridotta a ben poco, non possiamo lasciar passare senza una parola di biasimo quello che a proposito del servizio dei pegni e del danno derivante dall'incendio del Monte di Pietà è detto nella relazione del direttore al Consiglio Generale. Non possiamo, perché là dove si sarebbe dovuto riconoscere il danno enorme arrecato alla povera gente e si crudelmente colpita, si vuol quasi far passare il Banco per una vittima cercando di dar ad intendere che il servizio di pignorazione è una mezza passività e quindi quasi un favore fatto al pubblico.

E tutto questo perché, se un'ingusta sentenza del Tribunale è venuta a soccorrere il Banco in un'opera crudele e spietata, che è stata così bene illustrata, vi sono ancora dei giudici conciliatori i quali osano dar ragione alla povera gente. Nella relazione infatti si lamenta che le cifre delle rivalenze pronunziate dai conciliatori sieno così esorbitanti da far dubitare se il servizio di pignorazione debba seguirsi a fare o no.

Ci voleva proprio tutta la pazienza e la bontà del nostro popolo e la complicità di certa giustizia, perché il direttore del Banco sentisse di potersi esprimere così.

Né vale mettere a pretesto la presenza di pochi indegni speculatori che esercitano lo strozzinaggio.

Noi, fin dal primo giorno, denunciammo le manovre del Banco che, mettendo in vista sempre gli speculatori, avrebbe fatto i suoi interessi e danneggiata la gran massa dei pignoranti.

Ora contro le giustissime richieste di costoro la direzione non ha nulla da dire, tanto meno avrebbe ragione di adoperare il linguaggio tenuto nella relazione.

Lo stato deplorabile dei locali, la mancanza assoluta d'ogni mezzo di sicurezza, l'assenza d'ogni guardia da una parte; l'imprevidenza di non aver alcuna assicurazione dall'altra; sono ormai cose innegabili che attestano la colpa del Banco nel disastro avvenuto. E l'ha confessato la dirzione stessa ora che ha attaccato in bella mostra sul portone del Banco allo Spirito Santo ben dieci tabelle di compagnia di assicurazione. E' la vecchia storia napoletana di Santa Chiara che non è mai smentita.

Dopo tanta colpa, ad aggravare sempre più la situazione, il Banco cerca di rovesciare sull' spalle della gran massa dei pignoranti, fiduciosi e sicuri il danno, e non rinunzia ad alcun mezzo, fino a quello vergognosissimo di profittare dell'ignoranza e del a paura di quelli intontiti ancora dalla sciagura che non sanno quale e quanto sia il loro diritto.

Ebbene non basta; c'è ancora la prosa burocratica della relazione che non s'apre a una parola di compatimento per sé e per altri, ma che invece assume espressione ipocrita d'un avaro che finge la condiscendenza là dov'è non solo un preciso dovere, ma, fino a prova contraria, un guadagno sicuro.

E questo ci pare un po' troppo, anche e soprattutto se si merita la lode del consiglio generale.

TEATRI E CONCERTI

Sannazzaro

Martedì sera, con un teatro pieno, ebbe luogo la serata d'onore di Flavio Andò con *Reza a a-la* scrupoloso. L'elegante e squisito attore ebbe feste grandissime. Fra poco la serata d'onore di Tina di Lorezo.